

Convegno su “ Il tempo etico. Le ragioni della legalità”

Trebisacce – 17 giugno 2011

Premessa

Il tema di questo Convegno è di grande interesse, perché tocca le ragioni della speranza di una società che aspira alla giustizia e alla pace. Il mio punto di osservazione tiene conto della dottrina sociale della Chiesa, che non solo non guarda con sospetto la realtà temporale, ma si pone in atteggiamento di apertura e collaborazione.

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”¹.

L'attenzione all'uomo considerato nella sua unicità di corpo e spirito, di immanenza e trascendenza, nella sua condizione di bene e male, di peccato e di redenzione costituisce l'ispirazione di fondo della Dottrina sociale della chiesa. Essa, seguendo la concezione di un umanesimo integrale, lascia intravedere un progetto di alto profilo umano e culturale teso ad affermare la dignità della persona umana, il senso della convivenza, la condivisione dei beni, l'uso delle risorse del creato.

1. L'eclisse della legalità

Parlare di legalità oggi sembra essere un luogo comune, così come parlare di diritti. Siamo nell'età dei diritti (N. Bobbio). All'invocazione dei propri diritti non segue sempre il riconoscimento dei corrispondenti doveri. Tutto questo provoca facilmente uno squilibrio con tante conseguenze sul piano sociale. Un motivo di preoccupazione che si fa sempre più grave nel nostro paese – al Sud non meno che al Nord – è la presenza di un diffuso senso di illegalità. Uso il termine “illegalità” in senso molto ampio generale. L'illegalità cui faccio riferimento

“... non si identifica totalmente con il fenomeno mafioso, essendo purtroppo diffuse attività illecite non sempre collegate alle organizzazioni criminali, ma ugualmente

¹ GS, n. 1

deleterie, quali l'usura, l'estorsione, l'evasione fiscale, il lavoro nero"², la corruzione, il sistema delle tangenti, delle raccomandazioni, ecc..

Si tratta di fenomeni che celano

*“una carenza di senso civico, che compromette sia la qualità della convivenza sociale sia quella della vita politica e istituzionale, arrecando anche in questo caso un grave pregiudizio allo sviluppo economico, sociale e culturale”*³.

Di fronte al fenomeno definito “eclisse della legalità”, la Chiesa si muove in un duplice versante: quello della denuncia della sua gravità e quello più positivo della testimonianza e del concreto impegno nella formazione morale ai valori fondamentali sottostanti ad una società civile più giusta e fraterna.

Denuncia del fenomeno mafioso

In un documento del 1989 “Sviluppo nella solidarietà. Chiesa Italiana e Mezzogiorno” i Vescovi Italiani parlavano della mafia come *“di un fenomeno che danneggia gravemente il Meridione”*.

Le ragioni della sua pericolosità venivano individuate: a) nell'inquinamento della vita sociale con la creazione di un clima di insicurezza e di paura, b) nell'impedimento della nascita di ogni sana imprenditoria, c) nell'esercizio di un pesante influsso sulla vita politica e amministrativa, d) nell'offuscamento dell'immagine del Mezzogiorno di fronte al resto del Paese.

Inoltre, *“servendosi di risorse ottenute in modo illegale e spesso violento, (la mafia) da vita ad una serie di attività illegali che impediscono lo sviluppo economico e sociale, organizzando il commercio e lo spaccio della droga, in concorso con la grande criminalità internazionale, e insanguinando alcune città e zone del Meridione, causando un numero paurosamente alto di omicidi perpetrati con estrema ferocia”*⁴.

La situazione oggi non sembra molto cambiata. Di recente i vescovi Calabresi in una Nota Pastorale *“Se non vi convertirete perirete tutti allo stesso modo”* (17.10.2007) hanno avvertito il dovere pastorale di invitare alla conversione i mafiosi, chiedendo

² CEI, n. 9, 2010

³ CEI, n. 9, 2010

⁴ CEI, 1989, n. 14

loro il ravvedimento interiore. La 'ndrangheta è riconosciuta quale forma di "antievangelo":

*"Le mafie, di cui la 'ndrangheta è oggi la faccia più visibile e pericolosa costituiscono un nemico per il presente e l'avvenire della nostra chiesa. Noi dobbiamo contrastarle, perché nemiche del Vangelo e della comunità umana"*⁵.

Di conseguenza, come scrivono gli stessi Vescovi, "abbracciare o anche solo simpatizzare con una concezione dei valori della vita quale quella mafiosa è contrario al Vangelo ed al bene della società e dell'uomo, perché l'appartenenza o la vicinanza ai clan non sono un titolo di vanto o di forza, bensì di disonore e debolezza".⁶

Le varie radici del fenomeno mafioso, secondo i Vescovi, sono ragioni di ordine prevalentemente etico:

"La criminalità organizzata viene favorita da atteggiamenti di disimpegno, di passività e di immoralità nella vita politico-amministrativa. C'è una «mafiosità» di comportamento, quando i diritti diventano favori, quando non contano i meriti, ma i legami di «comparaggio» politico".

Ed aggiungono:

*"Il sud non sarà mai liberato se non in una trasparenza etica di chi governa e in un comportamento onesto di ogni cittadino"*⁷.

Per questo credo si possa affermare che tra i fattori che mettono a repentaglio la giustizia e la pace del Paese assume una rilevanza sostanziale proprio la caduta del senso della moralità e della legalità nelle coscienze e nei comportamenti di molti.

2. Il rispetto della legalità: una grande sfida educativa

La chiesa non si ferma alla denuncia dell'illegalità, ma richiama l'esistenza di una *emergenza educativa* anche in ordine al vivere in società e alla legalità. C'è l'urgenza di un'azione formativa che aiuti a recuperare la consapevolezza che lo sviluppo della persona umana e la costruzione del bene comune esigono il rispetto di precise "regole di condotta".

⁵ CEC, n. 19

⁶ CEC, n. 18

⁷ CEI, *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa Italiana e mezzogiorno* (1989), n. 14

“Senza tali regole, una società libera e giusta non può consistere. Se mancano chiare e legittime regole di convivenza, oppure se queste non sono applicate, la forza tende a prevalere sulla giustizia, l'arbitrio sul diritto, con la conseguenza che la libertà è messa a rischio fino a scomparire. Questo vale per cittadini e governanti. E' lo stile del vivere civile. La “legalità” come rispetto e pratica delle leggi costituisce una condizione fondamentale perché vi siano libertà, giustizia e pace tra gli uomini”⁸.

Lo sviluppo del senso della legalità richiede la promozione dell'etica della socialità e della solidarietà. Infatti, quando i comportamenti personali si svincolano dalle norme, divengono legge a se stessi, perde significato ogni riferimento ad un ordinamento civile. Una giusta pratica della convivenza esige una buona efficienza dei servizi pubblici, la loro qualità in termini di accessibilità, di rapidità, di competenza. Il loro scadimento determina la disaffezione dei cittadini verso lo Stato e quindi verso il suo ordinamento giuridico. Pertanto, contrastano con l'autentica legalità sia la logica mafiosa dei comportamenti, che si fanno legge nel momento stesso in cui si attuano, sia la dinamica contrattualistica che pretende di risolvere tutto nella logica dello scambio. Ciò che si deve per legge, si concede per favore o per amicizia.

Al principio di legalità si connette quello della solidarietà. In un contesto in cui si inclina a forme di federalismo emerge l'urgenza di sviluppare sempre più il senso della solidarietà. Una solidarietà ad ampio respiro, che avvicini il ricco al povero, il datore di lavoro all'operaio, il Nord al Sud, i cittadini agli immigrati⁹. Preferiamo immaginare un federalismo solidale.

L'altro fattore strettamente legato al senso della legalità è la ricerca del bene comune, che è il vero fine di ogni organizzazione sociale. Per “bene comune” intendiamo *“l'insieme di quelle condizioni di vita sociale grazie alle quali gli uomini possono conseguire il loro perfezionamento più pienamente e con maggiore speditezza”*, che si concretizza *“nel rispetto dei diritti e dei doveri della persona umana”*¹⁰. La ricerca del bene comune nasce dal riconoscimento della pari dignità di ogni uomo e della sua originaria dimensione sociale, in forza della quale gli uomini sono tra loro interdipendenti e chiamati a collaborare al bene di tutti. Il bene comune è la meta che unifica gli uomini al di là della diversità dei loro interessi e che esige la cura che ogni cittadino deve avere per la legge. Si oppongono ad esso e quindi al senso di legalità non solo l'egoismo individuale, ma anche quelle situazioni economiche e sociali ingiuste che favoriscono gli interessi di alcuni a danno degli altri. Da queste situazioni possono insorgere atteggiamenti di sfiducia verso lo Stato, nonché il

⁸ CEI, *Educare alla legalità*, n. 2

⁹ Ivi, 11.

¹⁰ Ivi 12.

pericolo di rifugiarsi nel privato, “che cerca dalle istituzioni solo vantaggi e si difende da esse quando chiedono il pagamento dei costi”¹¹.

Con molto realismo dobbiamo riconoscere che “il senso della legalità non è un valore che s’improvvisa”, ma “esige un lungo e costante processo educativo”¹². Su questo fronte, ovvero sulla “formazione delle coscienze”, si sviluppa essenzialmente l’azione sociale della Chiesa e la sua collaborazione con le istituzioni pubbliche. Essa è chiamata a “recare il proprio aiuto per far sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato”¹³. Sente “il dovere di offrire attraverso la formazione etica il suo contributo specifico, affinché le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili”¹⁴.

Nell’enciclica *Caritas in veritate* è ben precisato il compito della Chiesa, che

“non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia”.

*“La società giusta non può essere opera della Chiesa, ma deve essere realizzata dalla politica”. Tuttavia l’adoperarsi per la giustizia lavorando per l’apertura dell’intelligenza e della volontà alle esigenze del bene la interessa profondamente”*¹⁵.

Papa Benedetto nella stessa enciclica sottolinea che l’azione politica volta a realizzare un ordine sociale più giusto non esclude anzi postula “il servizio dell’amore”:

*“Non c’è nessun ordinamento statale giustocce possa rendere superfluo il servizio dell’amore. Chi vuole sbarazzarsi dell’amore si dispone a sbarazzarsi dell’uomo in quanto uomo”*¹⁶.

E’ su questo piano della “carità sociale” che risalta l’importanza e la specificità dell’azione della Chiesa e delle sue organizzazioni caritative.

¹¹ Ivi, n. 12.

¹² DH, n. 6..

¹³ BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 28.

¹⁴ Ivi

¹⁵ Ivi

¹⁶ Ivi

Conclusione

Concludendo, non possiamo non riconoscere l'attualità di quanto affermava Giovanni Paolo II nella sua visita a Napoli nel novembre 1990: *“urgesse un deciso ricupero di moralità e di legalità, con il contributo delle diverse componenti sociali, civili, politiche e religiose, e soprattutto mediante una più convinta e decisa educazione delle coscienze di tutti”*.

E sottolineava:

“Non c'è chi non veda l'urgenza di un grande ricupero di moralità personale e sociale, di legalità. Sì, urgesse un ricupero di legalità!”.

Qualche anno dopo in un famoso discorso ad Agrigento nella Valle dei templi (9 maggio 1993) ritornava sul tema:

“Quando, si rifiuta il Vangelo e il suo messaggio di salvezza, s'avvia un processo di logoramento dei valori morali, che facilmente ha contraccolpi negativi sulla stessa vita sociale. Non è forse da ravvisare in questo la ragione ultima del fallimento di una cultura impostata sul tornaconto personale, che non considera i reali bisogni delle persone, specialmente delle più povere, condannate a rimanere vittime delle ingiustizie di una società sempre più competitiva e sempre meno solidale? La vera forza in grado di vincere queste tendenze distruttive sgorga dalla fede”.

Facendo riferimento alla situazione locale ribadiva a gran voce la condanna della *“cultura della mafia, che è una cultura di morte, profondamente disumana, antievangelica, nemica della dignità delle persone e della convivenza civile”*.

Questa denuncia è stata fatta propria da tanti sacerdoti, magistrati, gente impegnata in campo sociale e politico, nel volontariato. Il pensiero va a don Pino Puglisi, a don Giuseppe Diana, al giudice Livatino, a Falcone e a tutta una schiera di martiri, magistrati, forze dell'ordine, politici, sindacalisti, imprenditori e giornalisti, uomini e donne di ogni categoria, impegnati nella difesa della giustizia e della legalità.

Il messaggio più alto che questi testimoni ci consegnano in questo nostro tempo, che ha bisogno di un supplemento di tensione sociale, è l'impegno nella *“mobilitazione delle coscienze”*. Attraverso di essa è possibile, anzi è doveroso, far

Diocesi di Cassano all'Jonio

Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Jonio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail: info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

riemergere la consapevolezza del valore della *legalità*, come realizzazione della più profonda aspirazione alla giustizia e alla pace.

Grazie.

Mons. Francesco Oliva